



L'INTERVISTA

di ANTONELLA W. GAETA

Quarta Il pop e il rock hanno piena dignità: non c'è soltanto la classica

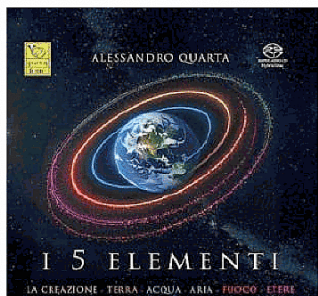
Parla il violinista in scena oggi a Foggia per "Musica civica" e domani a Bari per la Camerata con il concerto dall'album "I 5 elementi"

Alessandro Quarta procede a lingua libera, come sempre: «Fino a 20 anni fa la mia immagine per l'Accademia era come zolfo nell'acquasanta, il pop e il rock erano i demoni; quando sono andato a Sanremo, tempo due anni e ci sono andati tutti i miei colleghi. Ho seguito sempre e solo il mio istinto, faccio musica con sacrificio, grande dedizione, però questo non significa che suonare con Santana o con la Bridgewater sia meno importante di suonare il Concerto di Ciaikovskij con i Wiener». Praticamente il manifesto del violinista star, dalle sconfinata platee, che ha composto e suonato per e con Roberto Bolle, così come ha fatto con i Berliner, no limits, nessun confine, per lui la musica non ne ha. Torna con la sua opera *I 5 elementi*, in teatro, in scena stasera 8 novembre nel teatro Giordano di Foggia, alle 19 per la rassegna Musica Civica (info 0881.71.17.98) e domani 9 nel Petruzzelli di Bari, penultimo appuntamento di Notti di Stelle winter, alle 20.30 (info 080.521.19.08). Il salentino Quarta sarà accompagnato dai Solisti Filarmonici Italiani e avrà un ospite speciale: Ermal Meta, che si esibirà nella prima parte del concerto.

Ritorniamo a parlare del suo album "I 5 elementi", ma per una ragione: è stato rimasterizzato. «Sì, era stato prima pubblicato dalla Virgin, ma uno dei più importanti ingegneri del suono al mondo, Giulio Cesare Ricci, proprietario della storica etichetta Fonè Records che aveva acquistato



Il violinista Alessandro Quarta e, in basso, l'album *I 5 elementi*



tutte le macchine valvolari della Abbey Road con cui hanno registrato i Beatles, le ha rimesse a posto. Con lui hanno registrato e rimasterizzato artisti tra i più importanti al mondo, non solo della classica, ma anche Vasco Rossi, per dire».

Torniamo al momento in cui ha composto quest'opera? «L'ho scritta in forma di autobiografia, ma parla di tutti noi, basandosi sulle due fondamentali emozioni di cui siamo fatti: la gioia e il dolore. *Terra* parla delle nostre radici, abbiamo colore di occhi e di capelli dei nostri avi. *Acqua* sono lacrime, di dolore e di gioia,

“
Fino a vent'anni fa la mia immagine per l'Accademia era zolfo nell'acquasanta: ora dopo Sanremo mi hanno seguito tutti

purifica, è lo yin e yang. *Aria* è l'unico elemento che non puoi né vedere, sentire o toccare, però lo percepisci dai capelli di una donna che si muovono, o dalla chioma di un albero, è l'elemento che ci dice che siamo in vita ed è l'ultimo che ci lascia. *Fuoco* è l'eros, la sensualità, la sessualità, quel momento del puro ego di ognuno di noi, ma parla anche di guerra, del demone portato sulla terra, del genocidio. *Etere* per i greci era elemento che dava forza a tutti gli altri, la speranza, il perdono che chiediamo a Dio. *I 5 elementi* sono una chiave che apre il cassetto in cui ognuno di noi ha riposto i

ricordi».

Ha un suo elemento prediletto? «È difficile avercelo, siamo fatti di tutti e cinque gli elementi, le nostre emozioni mutano velocemente, anche in pochi minuti».

Elementi che riportano alla Natura, grande creatrice e grande distruttrice, ma anche l'uomo ci mette del suo...

«È il senso dell'opera, senza gli elementi non ci sarebbe creazione, ma l'altro elemento che c'è ma che non c'è nel disco è l'essere umano che, invece, di trarre bellezza e vantaggio dagli elementi, produce distruzione».

Koyaanisqatsi è un film sperimentale del 1982 diretto da Godfrey Reggio con musiche di Philip Glass. Anche la sua opera si presterebbe a essere "vista" così.

«Non scrivo mai una partitura senza un'immagine negli occhi, non lo faccio mai davanti al pianoforte, ho bisogno di un ricordo, la scena di un film, la fotografia di un film un racconto, un'immagine crea un'emozione e poi la butti giù».

Noi siamo sintesi di elementi, come lei lo è di generi: classica, ma anche tango, tradizionale, pop. Come tiene tutto insieme?

«È come per un pittore avere tutti i colori e poi scegliere quali usare per il proprio quadro. Mettiamo che sei un pianista classico, hai suonato il *Rach 3* con i Berliner Philharmoniker e il giorno dopo vai a cena dai tuoi amici che hanno un pianoforte e ti chiedono di suonare qualcosa, tipo *Yesterday* dei Beatles. Se provieni dal classico, e non sai suonare a orecchio, non conosci l'armonia pop e non sai improvvisare, non saprai mettere due note in croce. Qui capire che essere un significa saper suonare *Rach 3*, essere un art dall'essere un grand preferisco essere un

© RIPRODUZIONE RISERVATA

